

## Arturo Parisi: troppo facile parlare di un nuovo Ulivo, molto dipende dalla legge elettorale che avremo

Alessandra Ricciardi a pag.

Ma oggi è veramente complicato farlo. Molto dipende dal tipo di legge elettorale che avremo

# Troppo facile parlare di Ulivo

## Arturo Parisi, ex ministro nel governo di Romano Prodi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**S**e il centro-sinistra è l'alleanza tra la Sinistra di Letta-Bersani-D'Alema, e i 5S di Conte, incaricati di rappresentare un sedicente voto moderato liberal-democratico, le cose che non tornano sono certo più di quelle che tornano», ragiona **Arturo Parisi**, ex ministro del governo Prodi e tra i fondatori dell'Ulivo. Di un nuovo Ulivo è tornato a parlare **Enrico Letta** all'indomani del risultato del primo turno alle amministrative. Il voto «è per il segretario un passaggio cruciale. A partire da questa vittoria ha perciò la possibilità se non addirittura la necessità di rilanciare.

A questo fine Ulivo è un nome bene augurante.

È tuttavia per evitare illusioni e cocenti disillusioni è bene ricordare che le ultime elezioni amministrative non divergono dalle prossime politiche solo perché sono locali ma perché sono una competizione centrata sulla scelta del governo e regolate da una legge maggioritaria», dice Parisi.

**Domanda. Il voto delle amministrative segnala la ripresa del centro-sinistra?**

**Risposta.** Se ripresa sta a dire il recupero di qualcosa che sembrava perduta direi proprio di sì. Ma questa ripresa non la intesterai al centrosinistra, né il vecchio, né il nuovo, né quello che per un momento pensammo senza il trattino, né quello che vedeva il

centro e la sinistra separati e sommati con un bel trattone.

**D. E a chi va intestata?**

**R.** Senza dubbio al Pd. Dopo un triennio abbondante nel quale il M5S, la Lega, e da ultimo FdI, nella realtà delle urne o nella virtualità dei sondaggi, si erano alternati in testa alla classifica, il Pd riconquista indiscutibilmente il primato perduto. Che questo sia dovuto al ridimensionamento degli altri, o alla tenuta del partito tra i suoi elettori, alla frana dei 5Stelle e alla guerra fratricida interna al Cdx o alla maggiore capacità del Pd nello scegliere i candidati e nel resistere al vento astensionista che ha attraversato il Paese è un'altra cosa. E un'altra ancora è se la ripresa alluda ad un recupero o a un rilancio. Quello che al momento è fuori discussione è che il Pd ha vinto. Ripeto soprattutto il Pd, e il Pd sopra tutti. Il Pd. Non il "centrosinistra".

**D. Il Pd che vince ha recuperato voti dal bacino degli 5Stelle?**

**R.** A stare alle prime analisi sembra proprio che i flussi indirizzatisi dai 5S verso il Pd siano più inesistenti che irrilevanti. E poco male. Nessuno aveva infatti finora né immaginato né auspicato una annessione degli ex grillini da parte del Pd. Anzi era ed è proprio sulla tenuta dell'elettorato grillino e sulla sua sommabilità pur nella distinzione a quello Pd che si fonda l'ipotesi di una alleanza giallorossa come nuovo centro-sinistra.

Quel che è peggio è che di norma i voti defluiti dai 5S sembrano aver preferi-

to lasciare il campo rifugiandosi nella astensione, negandosi quindi sia al partito ora alleato sia al candidato sindaco che proprio grazie al rapporto privilegiato tra il Pd di Enrico Letta e i 5S di **Giuseppe Conte** sarebbe dovuto essere per eccellenza "il" candidato di centrosinistra, segno e strumento per la nascita della nuova coalizione, tra gli elettori e non solo nelle aule parlamentari.

**D. C'è il caso Bologna.**

**R.** A Bologna per mesi si è battagliato sulla convergenza tra i due partiti come espressione e sviluppo della linea sostenuta a livello nazionale prima da Nicola Zingaretti e ora da Letta. Ebbene, dopo tutto il can can che ha attraversato le primarie il flusso di ex grillini che hanno sostenuto il candidato ufficiale del Partito, che fin dall'inizio aveva indicato l'alleanza con il M5S come qualificante, è valutato dall'Istituto Cattaneo pari all'1,1% degli elettori, mentre quelli che hanno preferito astenersi rappresentano il 12,9%.

**D. Il segretario del Pd all'indomani del voto ha parlato di un nuovo Ulivo, guardando a un campo ampio che va da Renzi ai 5Stelle, per battere il centrodestra alle prossime Politiche. A questo punto chi può riguardare l'operazione?**

**R.** Diciamo soprattutto Letta. Il turno amministrativo ancora in corso, ripetiamolo, ancora in corso, era per il nuovo Segretario un passaggio cruciale. A

partire da questa vittoria ha perciò la possibilità se non addirittura la necessità di rilanciare. Come nella bicicletta la condizione per non

cadere è pedalare e guardare avanti. A questo fine «Ulivo» è un nome bene augurante, un modo di parlare del futuro a partire da un passato mitico. E tuttavia per evitare illusioni e cocenti disillusioni è bene ricordare che le ultime elezioni amministrative non divergono dalle prossime politiche solo perché sono locali ma perché sono una competizione centrata sulla scelta del governo e regolate da una legge maggioritaria. L'unica eredità residua della stagione delle riforme istituzionali dell'inizio degli anni '90. Ma è male dimenticare le condizioni che resero possibile l'Ulivo.

**D. Quali?**

**R.** Il 75% dei parlamentari eletti nei collegi uninominali retti dal maggioritario che dentro la campagna elettorale alimentarono l'unità della coalizione. Ma non di meno il 25% di esplicito riferimento partitico eletto col sistema proporzionale che il giorno dopo le elezioni fece crescere la logica divisiva che pian piano portò

il vecchio Ulivo alla morte. Molto dipende perciò dalla legge elettorale. Sarà questo che deciderà quali e quan-

te le forze interessate a stringere il patto di coalizione proposto da Letta. Dal fatto che si dia seguito all'ac-

cordo con i 5S per un ulteriore perfezionamento del Rosatellum in senso proporzionale, o si finisca per lasciare tutto com'è.

**D. Il centrosinistra perde nelle periferie, appannaggio della destra, vince nelle città e nei centri. Non c'è da fare una riflessione anche su questo?**

**R.** Lasciamo stare per un momento i dati sui quali disponiamo di informa-

zioni fuorvianti perché in genere riferite ai grandi centri, non generalizzabili all'insieme dei comuni chiamati al voto. Se, muovendoci al seguito della linea Bettini-Zingaretti-Letta, il centro-sinistra è l'alleanza tra la Sinistra di Letta-Bersani-D'Alema, e i 5S di Conte, incaricati, malgrado loro e malgrado noi, di rappresentare un sedicente voto moderato liberal-democratico, le cose che non tornano sono certo più di quelle che tornano.

Dire voto grillino ha significato infatti finora dire voto delle periferie, siano queste quelle sociali delle città, o quelle

del regioni meridionali. Meglio ancora: indicare la protesta, e, ancor prima, il senso di alterità delle periferie contro il voto del centro rappresentato dal Pd.

Se fosse un'alleanza personale quella tra Letta e Conte la potremmo dare per fatta. Ma ben altra cosa è immaginare che essa si trasferisca automaticamente in una convergenza tra le rispettive basi sociali.

**D. Perché?**

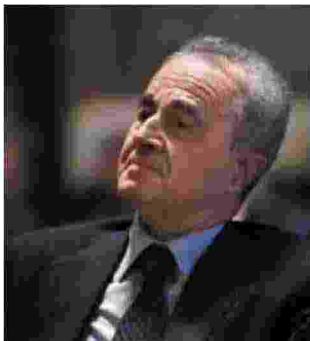
**R.** L'accentuazione del profilo elitario del Pd a causa della perdita di consensi nelle periferie, e il riflus-

so nell'astensione del voto grillino che proprio in queste aree era esploso, aprono non pochi dubbi sulle prospettive future del nuovo centro-sinistra. Perché i casi son due. O per recuperare i voti perduti Conte riapre un contenzioso reale con il Pd, dismettendo le sue immacolate camicie e le sue pochette, o può considerare i voti, che lui e Letta consideravano stabilmente suoi, perduti per sempre. In un caso è messa in causa la qualità politica e l'unità della coalizione, nell'altro la sua quantità e sufficienza elettorale. Non vorrei che alla fine il Pd, per seminare i capi del centro, perdesse i voti liberal-democratici, e, pur alleato con i governisti alla Conte e Di Maio, non riconquistasse i voti grillini.

*Dopo un triennio nel quale il M5S, la Lega, e da ultimo FdI, nelle urne o nei sondaggi, si erano alternati in testa alla classifica, il Pd riconquista indiscutibilmente il primato perduto. Che questo sia dovuto al ridimensionamento degli altri, o alla tenuta del partito tra i suoi elettori, alla frana dei 5Stelle e alla guerra fratricida interna al Cdx o alla maggiore capacità del Pd nello scegliere i candidati è tutto da verificare*

*I voti defluiti dai 5S sembrano aver preferito lasciare il campo rifugiandosi nella astensione, negandosi quindi sia al partito ora alleato sia al candidato sindaco che proprio grazie al rapporto privilegiato tra il Pd di Enrico Letta e i 5S di Giuseppe Conte sarebbe dovuto essere per eccellenza "il" candidato di centrosinistra, segno e strumento per la nascita della nuova coalizione, tra gli elettori e non solo in Parlamento*

*A stare alle prime analisi sembra proprio che i flussi indirizzati dai 5S verso il Pd siano più inesistenti che irrilevanti. E poco male. Nessuno aveva infatti finora né immaginato né auspicato una annessione degli ex grillini da parte del Pd. Anzi era ed è proprio sulla tenuta dell'elettorato grillino e sulla sua sommabilità pur nella distinzione a quello Pd che si fonda l'ipotesi di una alleanza giallorossa come nuovo centro-sinistra*



Arturo Parisi